

29 gennaio 2012 n° 18
S. FAMIGLIA DI GESU', MARIA E GIUSEPPE
LC 2,41-52

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

COMMENTO

Luca ci racconta l'esperienza che Maria e Giuseppe fanno con Gesù, un'esperienza che esce dallo schema di "famiglia perfetta" come noi pensiamo essere quella del Figlio di Dio. Gesù rimane a Gerusalemme e i genitori non se ne accorgono. Ma lui non poteva dire una parola invece di rimanere lì senza avvertirli? Dopo aver fatto una giornata di viaggio sulla via del ritorno si resero conto che Gesù non era con loro. Lo cercarono tra i parenti e i conoscenti; aveva dodici anni, ormai faceva parte degli "adulti" di Israele e infine, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Maria e Giuseppe lo trovarono dopo tre giorni, nel tempio. Non era un ragazzo che aveva smarrito la strada, tutt'altro. Era lì seduto in mezzo ai maestri, come un maestro. Li ascoltava, è vero, ma li interrogava. E la sua intelligenza, le cose che diceva suscitavano negli uditori tanto stupore. Anche Maria e Giuseppe erano stupiti al vederlo là e gli chiesero: Perché ci hai fatto questo? Eravamo tanto angosciati nel cercarti ... Gesù anche si stupisce del fatto che lo avessero cercato. Non c'era da cercarlo altrove. L'unico posto dove poteva stare era casa sua, il tempio. Lì c'erano le cose del Padre. Il vangelo ci dice che essi però non compresero che Gesù iniziava a

vivere quello che il suo nome significa: Dio salva. E lo dimostra restando nel tempio. E poi tornando a Nazareth riprese ad essere sottomesso a Maria e a Giuseppe. Non era stato un atto di autonomia, come noi potremmo pensare, un sentirsi capace di fare delle scelte da sé. Era stata una "profezia" del suo domani. Maria custodiva tutte queste cose nel suo cuore. Solo così poteva stare accanto a quel Figlio che era il suo Dio. Ciò vale anche per noi. Ogni cosa va custodita in cuore, se si vuole arrivare a comprenderla nel suo vero significato. Perché le cose di Dio contengono un potenziale enorme di vita che rischia di restare inattivo, se nessuno lo prende con sé e lo custodisce. È un potenziale nascosto ovunque. Qualsiasi cosa tu viva, lì, Gesù è sottomesso. È sottomesso a quello che tu sei, a quello che tu decidi, allo spazio di azione che a lui lasci. Può crescere in te, ma a patto che tu gli crei dei vuoti. Se tu riempi la tua mente e il tuo cuore di mille immagini, musiche, storie, opinioni, non c'è posto per Gesù. Gesù inoltre, rivela che l'obbedienza a Dio è la condizione essenziale per realizzarsi nella vita, per un cammino di condivisione nella famiglia e nelle comunità. L'obbedienza al Padre è ciò che ci rende fratelli e sorelle, c'insegna a obbedirci l'un l'altro, ad ascoltarci l'un l'altro e a riconoscere l'uno nell'altro il progetto di Dio. In questo clima si creano le condizioni per crescere "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" e camminare insieme.